

IL CASO - Al via il progetto pilota per accogliere i profughi

Dal Comune assistenza sanitaria e legale, in via Barzaghi il centro di smistamento Majorino: “Basta trattarli come pacchi postali”. In città sono 239, altri 100 in arrivo - di ZITA DAZZI

Trattare i profughi come persone e non come pacchi postali da spedire nei residence e abbandonare al loro destino. È questa l'idea di fondo del nuovo piano di assistenza agli immigrati sbarcati a Lampedusa che il governo sta smistando nelle regioni italiane. Con la nuova amministrazione, la linea non è più quella del «Milano ha già troppi stranieri» e ieri al centro della Protezione civile di via Barzaghi è stato presentato un progetto integrato che va dalla prima accoglienza dei richiedenti asilo fino alla loro distribuzione sul territorio in piccoli centri del terzo settore, passando per un esame individualizzato delle condizioni psicofisiche, sanitarie e legali. Un piano elaborato in collaborazione con la prefettura, che attraverso la questura, «garantirà l'identificazione e il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari in un paio di giorni al massimo».

Il centro di via Barzaghi

L'assessore alle Politiche sociali Piefrancesco Majorino e quello alla Protezione civile Marco Granelli hanno spiegato che i profughi staranno in via Barzaghi al massimo 15 giorni, prima di essere smistati alle organizzazioni del volontariato distribuite in tutti i quartieri. Il centro d'accoglienza ha 40 posti, attualmente tutti occupati. A Milano dall'inizio dell'emergenza ne sono arrivati 239, altri 700 sono nei Comuni della provincia, mentre in totale in Lombardia gli arrivi finora sono stati 2.500.

Da qui al 20 settembre, dai dati usciti dall'ultimo tavolo tecnico in prefettura, a Milano dovrebbe arrivare un altro centinaio di profughi. «Magari ne arriverà anche qualcuno in più. Ma sono cifre che siamo ampiamente in grado di assorbire — sottolineano gli assessori — e che potremo assistere nel modo migliore grazie all'aiuto del terzo settore e dei nostri funzionari, che già si occupano degli altri 454 rifugiati ospitati nei normali circuiti di accoglienza milanesi». Il trait d'union fra Palazzo Marino e gli uffici della prefettura è Giancarla Boreatti, storica dirigente dell'ufficio stranieri comunale.

«Siamo una giunta di centrosinistra ma volentieri collaboriamo al piano del ministro leghista Roberto Maroni, sperimentando un modello che assicura prestazioni adeguate e di livello a tutte le persone accolte, uscendo dalla logica dell'emergenza». L'assistenza agli immigrati — gestita nel lungo periodo da parrocchie ed enti come Caritas e Fondazione Fratelli di San Francesco — verrà pagata con fondi nazionali, visto che il governo riconosce 46 euro al giorno per ogni profugo accolto. Finora questi soldi sono stati girati a residence e hotel che garantivano solo vitto e alloggio. Il Comune vuole invece «prendere in carico in modo globale le persone che sbarcano dopo mille difficoltà e pericoli in Italia, con un progetto di aiuto personalizzato», aggiunge l'assessore. Quindi, consulenza legale e aiuto per il disbrigo delle pratiche burocratiche, screening sanitario, informazioni sui corsi di italiano e di formazione professionale, ma anche sulle possibilità di rimpatrio assistito.